

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO



OMBRE SULLA MATERNITÀ UN VOLUME SULLE MADRI «CHE FANNO MALE» AI FIGLI

Son tutte buone le mamme?

A colloquio con Marina Valcarenghi

Madri che chiudono la porta e vanno via. Madri che abbandonano i neonati nei cassonetti. Madri che uccidono. Che maternità è questa? Sintomi eclatanti delle sofferenze nuove che la nostra età può riservare alla figura femminile, stretta tra l'istinto atavico, le sofferenze personali, le trasformazioni sociali, le sollecitazioni di nuovi modelli. Come è cambiata allora la maternità? E quali problemi pone in primo luogo alle donne? Interrogativi molteplici e profondi, che possiamo approfondire attraverso il percorso seguito da Marina Valcarenghi nel suo ultimo saggio *Mamma non farmi male. Ombre della maternità* (Bruno Mondadori ed.). Anche questo ultimo saggio, come i precedenti, nasce dalla lunga esperienza di psicoterapeuta e di docente di psicologia clinica e psicoanalisi sociale.

Le mamme possono far male? Spieghiamo l'apparente paradosso contenuto nel titolo del suo libro.

«Un bambino certo non vuole che la mamma gli faccia del male, ma è al tempo stesso inevitabile che questo succeda. Il paradosso è solo apparente perché l'ambivalenza materna è socialmente quasi un tabù».

Invece?

«Invece una donna fa del bene e fa del male ai suoi figli che lo voglia o no, che

lo sappia o no. La madre solo buona non esiste, è un'immagine falsa e oleografica, molto diffusa per tante ragioni nell'Europa meridionale, che genera sensi di colpa nelle donne che si vorrebbero madri perfette per aderire al modello sociale proposto».

Quindi, cosa dobbiamo dedurne?

«Che non solo le mamme possono fare male ai figli, ma per forza di cose gliene fanno perché tutti gli esseri umani - in qualsiasi loro funzione - sono intessuti di male e di bene. Ed è importante - io credo - riconoscerli entrambi come parte del complesso materno perché solo così si polverizza la mistica della maternità, si ridimensionano i sensi di colpa, si elimina la vergogna e diventa possibile affrontare il ruolo materno al riparo da deliri di onnipotenza e da dolorose idealizzazioni».

Facciamo qualche esempio, che vada al di là della casistica degli infanticidi ormai molto frequenti.

«Le mamme fanno del male ai loro figli quando si disinteressano alla loro vita e alla loro personalità e si limitano ad accudirli, oppure quando concedono loro tutto quello che vogliono purché stiano tranquilli, o anche quando si comportano in modo esibizionista ed istrionico, provocando la loro vergogna, o quando pretendono che i figli aderiscano a un modello ideale che loro hanno in testa, trascurando la reale natura dei loro bambini; o, infine, quando diventano violente agendo sia contro il corpo che contro la psiche dei loro piccoli. Ma fanno del male, per esempio, anche quando urlano, sbattono le porte, piangono o parlano male dei loro figli in loro presenza o quando li puniscono con la freddezza e il silenzio».

Che cosa significa la sua frase: «la maternità ci rivela a noi stesse»?

«La maternità - come poche altre esperienze umane - porta a galla anche

quanto fino a lì non si vedeva: affiorano strati inconsci che sorprendono, ci si scopre diverse nelle reazioni emotive - per esempio - rispetto a prima. Possono venire alla luce patologie psichiche pregresse, come può succedere, al contrario, che guariscano antiche ferite e si ritrovi una diversa forza e serenità. In questo senso è un rivelatore di verità, ci dice chi veramente siamo. Ho visto per esempio donne ritenute da sempre fragili e insicure reagire con grande co-

raggio e determinazione di fronte a un figlio gravemente malato o invalido e anche donne la cui nevrosi isterica o il cui sintomo ossessivo compulsivo si erano manifestati solo dopo la maternità».

L'emancipazione ha sconfitto alcune delle sofferenze della madre. Quali sono, secondo la sua esperienza di psicoterapeuta, quelle che persistono?

«La progressiva trasformazione della vita femminile ha attenuato alcuni tradizionali disturbi della maternità collegati alla unilateralità della funzione materna del passato e alle pesanti frustrazioni (conscie o inconscie) che essi generavano. L'isteria, il vittimismo, la misoginia nei confronti delle figlie, o l'iperpossessività, per esempio, risultano oggi meno diffusi di un tempo. La madre narcisista, invece, sembra mantenere salda la sua posizione, continuando a investire i figli delle proprie indebite aspettative, pronte a punirli o a

premiarli a seconda della loro disponibilità ad adeguarsi».

La nostra è una società narcisista?

«Sì, credo che sia una società sostanzialmente narcisista nella maggioranza delle sue manifestazioni e quindi che il narcisismo materno - al di là di motivazioni personali - si iscriva in questo più generale e collettivo modello di

comportamento che considera normale pretendere dal prossimo di essere quello che non è».

Ma l'insicurezza ne ha aggiunte altre: quali le più eclatanti?

«L'ansia e l'assenza disinteressata dalla vita dei figli».

Lei elenca una lunga tipologia di madri. Qual è a suo parere la più letale?

«La madre depressa (non momentaneamente giù di morale, come può succedere a tutti) è devastante per la complessità delle possibili implicazioni emotive nei figli: sensi di colpa, responsabilità eccessive rispetto all'età, rinuncia a vivere la propria vita, dipendenza dalla figura materna, convinzione di indegnità...».



ANNA M. FRANZONI Ha ucciso il figlio

